

Grecia 2013-2020

*Diari del secondo millennio*

Le fotografie sono state realizzate dall'Autore stesso nel corso dei suoi viaggi in Grecia.

**Michele Buzzi**

**GRECIA 2013-2020**

*Diari del secondo millennio*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Michele Buzzi**  
Tutti i diritti riservati

*A mia sorella Roberta, in memoriam.*



## Introduzione

Il ritorno di Ulisse nella natia Itaca è stato il primo e il più famoso racconto di viaggio ambientato tra le isole della Grecia e le coste del Mediterraneo. Sono trascorsi quasi tre millenni da quella narrazione, durante i quali il tema di quel viaggio, *nostos* in greco, da cui è derivato il termine nostalgia, è diventato ricorrente nella letteratura e nelle arti occidentali, che hanno rivisto ed interpretato in ogni epoca, a loro immagine e somiglianza, il mito dell'uomo dal multiforme ingegno. Ho viaggiato nei cinque continenti, scalato montagne, visitato rovine di città antichissime, ma ho trovato solo nella Grecia il luogo dove tornare ogni anno, da solo, senza programmi prefissati, alla ricerca dell'Itaca fisica e di quella interiore, avendo cura di trascrivere giornalmente sulle pagine di un diario gli incontri veri e quelli immaginari, i tramonti, il vento, la luce ed i colori magici delle isole del mar Egeo, le irrequietudini interiori e la razionalità dell'ingegnere. Ha ancora senso un viaggio in Grecia nel secondo Decennio del secondo Millennio, nell'era del turismo di massa, di *booking.com* e dei voli *low-cost*, del fotografare e postare che ha sostituito il guardare? La mia Grecia, nonostante il passare degli anni e l'accumularsi delle esperienze, significa ancora svegliarsi all'alba e percorrere i moli del Pireo con lo zaino in spalla, approdare su un'isola sconosciuta dell'Egeo alla ricerca di una sistemazione per la notte, affittare un motorino per raggiungere una taverna sulla spiaggia con i polpi stesi ad essiccare al sole; significa incontri inattesi, conversare in un *sunset bar* con una *drag queen* di Mykonos, chiedere ospitalità ad un monaco eremita del Monte Athos, sostare

al tramonto sulla pietra dove Omero declamava i versi dei suoi poemi. Il viaggio in Grecia può rappresentare per la crisi dell'uomo contemporaneo il ritorno alle origini, il mitico cerchio intorno a Delo da cui è nato tutto quello che siamo oggi: l'arte, la filosofia, la scienza, la musica, la psicoanalisi, la fisica e la metafisica; parafrasando Whitehead si potrebbe dire che tutta la civiltà occidentale non è altro che una serie di note a piè di pagina del grande libro dell'antica Grecia con tutti i nostri ricordi di scuola. Un racconto di viaggio che si apre con l'ottenimento del sospirato permesso che consente solo a dieci pellegrini al giorno, di sesso rigorosamente maschile, di accedere alla Repubblica più segreta ed inaccessibile del mondo e che termina nell'anno della pandemia tra i ruderi del santuario di Delfi, il centro spirituale ed il luogo più sacro dell'antichità, le cui rovine si confondono con quelle della fine del mondo occidentale. Sette diari di viaggio nella Grecia delle cartoline dell'Ente del Turismo Ellenico, case ricoperte di calce bianchissima e cupole azzurre, isole iper-turistiche ed altre meno conosciute, piccoli porticcioli con i pescherecci e le reti stese al sole, antichissime Acropoli da dove aspettare il tramonto infuocato, magiche *chore* dove passeggiare lentamente tra templi, chiese e palazzi di epoca greca, romana, veneziana, turca, testimoni di tutte le dominazioni che si sono succedute nel corso dei secoli. Ho provato a raccontare la Grecia del secondo millennio tra angoli di paradiso e crisi economiche devastanti, modernità e tradizione, ritorno alle origini nei luoghi dove è cominciato tutto quello che siamo e quello che abbiamo imparato.

## Sui sentieri del monte Athos

### 18 settembre

Sono giunto ieri sera ad Ouranopolis, ultima avamposto greco, dopo due ore di autobus da Salonicco, attraversando le campagne della Macedonia verso la penisola Calcidica, il tridente di Poseidone che si allunga nell'Egeo settentrionale. Si respira aria di frontiera, con tanta gente indaffarata e negozi con souvenir sacri e profani; una tranquilla cenetta sul mare, pomodori ripieni di feta e polpo alla griglia, a due passi dalla grande torre bizantina che domina la città, e poi a dormire nell'accogliente hotel Xenios Zeus, come consigliato dalla guida per il pellegrino dell'associazione *Friends of Mount Athos*. La mattina, zaino in spalla, mi reco al Pilgrim's Bureau, dove viene rilasciato il tanto sospirato *Diamonitirion*, il famoso documento che ti permette l'accesso all'*Aghion Oros*, la sacra montagna del Monte Athos. Avevo cominciato con sei mesi di anticipo a chiedere il rilascio del permesso, considerando che solo dieci "non-ortodossi" al giorno vengono autorizzati e, solo il 22 agosto, dopo un'ennesima telefonata, mi arrivava la mail di conferma di Christos, dall'ufficio centrale di Salonicco; ormai avevo quasi perso la speranza. Alle 7:30 entro nell'ufficio e mi metto in fila allo sportello di legno, con gli altri pellegrini greci ed estereuropei; pagati i 30 € previsti per i non ortodossi, ricevo la mia pergamena con i timbri e gli stemmi colorati, tutta scritta in elaborati caratteri greci, nella quale, oltre al mio nome, riesco a capire solo *katholikos* e *Italia*. C'è chi appena uscito dal tetro ufficio va subito

a farsi fotografare, orgoglioso, con in mano la pergamena appena rilasciata. Mi reco quindi in porto per comprare il biglietto per il battello che va da Ouranopolis al piccolo porto di Daphni, l'unico accesso della repubblica monastica; rimango sorpreso dal fatto che alcuni monaci saltino la fila e vadano direttamente allo sportello ad acquistare il passaggio in battello, quasi con un senso di superiorità e arroganza. Ho tutto il tempo per farmi una bella colazione, visto che nei prossimi giorni dovrò farmi bastare quello che "passa il convento..."

Nello zaino, preparato un po' a caso per questo viaggio nella misteriosa penisola, ho messo anche qualche barretta e della frutta secca per le emergenze. Alle 9:45 parte Axion Estin, che in greco antico significa *è cosa buona e giusta*, il battello che, oltre pellegrini ed monaci, trasporta anche camion e merci ingombranti. Prima di farci salire ci controllano accuratamente passaporti e *Diamonitirion*, mentre le donne, con un velo di curiosità, rimangono a riva a salutare i congiunti che se ne vanno in ritiro sulla sacra penisola. La barca lascia la squadrata torre bizantina di Ouranopolis e si dirige lentamente lungo la costa verso il dito più esterno della penisola calcidica, dominato dalla mole appuntita degli oltre 2.000 metri del Monte Athos, ai piedi del quale fece naufragio, insieme a San Giovanni, la Vergine Maria che, colpita dalla bellezza dei luoghi, ne fece il suo giardino. Faccio subito conoscenza con due signori di Belgrado che si stanno recando al monastero di Chilandari, dove risiede appunto una comunità di monaci provenienti dalla Serbia. Dopo un'ora circa di navigazione si cominciano ad intravedere le prime costruzioni, delle vere e proprie fortezze medievali sormontate da cupole bizantine, con ripide mura di fortificazione e torri merlate. Il ferryboat si ferma al porticciolo di ogni monastero e scarica pellegrini e mercanzie varie. Particolarmente imponente è il monastero di San Pantaleimonos, sede della ricca comunità dei monaci russi dove, tra i grandi edifici in mattoni, svettano il campanile e svariate cupole verdi a cipolla in stile Cremlino con la croce dorata.



La torre bizantina di Ouranopolis



In navigazione verso Daphni

Alle 12 in punto attracciamo al porticciolo di Daphni, principale porta di accesso all'Athos, dove c'è un bar taverna, un emporio, un ufficio postale e poco altro. Non mi attardo troppo in questo porticciolo, anche perché corro a prendere un autobus che sta partendo e che dovrebbe andare fino a Karyes, il capoluogo della repubblica monastica.

Salgo di corsa su un vecchio autobus pieno di monaci che per tre quarti d'ora si inerpica all'interno della penisola tra castagneti e nocioleti. Superate le cupole dell'eremo di Sant'Andrea, veniamo scaricati nella principale ed unica via di Karyes, nella quale si trova solo qualche negozietto dove si vende di tutto e una pseudo taverna. Nell'unica piazza, davanti al palazzo del governo della repubblica monastica, sorge la chiesa del *Protaton*, la più antica chiesa dell'Athos. Entro nella basilica attraverso un portico completamente affrescato con splendide figure di santi bizantini; la chiesa è anch'essa completamente ricoperta di affreschi risalenti al tredicesimo secolo, illuminati solamente dalla luce delle candele. Osservo i pellegrini rendere omaggio con devozione alle icone, che vengono bacciate in maniera molto sentita, dopo essersi ripetutamente fatti il segno della croce con le tre dita chiuse e lo Spirito Santo a destra a differenza di noi cattolici che lo facciamo a sinistra. Accanto alla chiesa si erge la torre campanaria, a strisce bianche e rosse. Prima di mettermi in cammino, mi rifocillo nella taverna con un panino feta e pomodori ed un caffè greco. La mia destinazione per la giornata è il monastero di Stavronikita, sito sulla costa opposta rispetto a quella sulla quale sono arrivato. Mi rendo conto che non sarà facile orientarmi visto la totale assenza di cartelli e indicazioni, e sono costretto a chiedere informazioni sulla direzione da prendere non appena uscito da Karyes. Mi incammino con il mio zaino azzurro sulle spalle su una strada sterrata che, circondata da una foresta di verde lussureggiante, scende verso il mare e sulla quale svetta, maestosa, la cima del Monte Athos. La passeggiata è bellissima: sono immerso in una natura ed in un silenzio quasi irreali,